

Valeria Chiore

*Ontologia Dolce: Bachelard – Merleau-Ponty, uno scambio inconsapevole (Hommage à Bachelard)**
Bachelardiana, n° 3, «Immaginale», 2008, pp. 31-39

Parigi, novembre 1960.

Mentre, già malato, attende ad una delle sue ultime opere, *La Poétique de la Rêverie*, Gaston Bachelard ignora che, dall'altro lato della Francia, a Le Tholonet, lungo le Bocche del Rodano, in Provenza, e da un versante distinto della sua filosofia, Maurice Merleau-Ponty gli sta rendendo un omaggio eccezionale, che s'iscrive nell'alveo della sua annosa polemica con Jean-Paul Sartre.

Anche per Merleau-Ponty quell'appunto, “nota di lavoro” de *Le Visible et l'Invisible* pubblicato postumo da Claude Lefort nel 1964, sarà pressoché l'ultimo: datato *Novembre 1960*, precederà di poco la sua morte, avvenuta per arresto cardiaco di lì a pochi mesi, nel marzo del 1961.

Due pagine coeve, contigue, consonanti, che consumano, da un lato e dall'altro della fenomenologia¹, l'instaurazione di un'ontologia particolare, anticipazione di un pensiero che troverà piena cittadinanza filosofica solo negli anni a venire: *ontologia dolce – douce, diffuse* –, che si oppone con forza al monopolio dell'ontologia forte, assumendo come proprio bersaglio polemico il *maître à penser* più influente dell'epoca, ideatore di quell'*imaginaire* cui l'uno e l'altro non cesseranno mai, seppur dialetticamente, d'ispirarsi: Jean-Paul Sartre.

I due non si leggeranno mai.

* We would like to thank the Director of *Bachelardiana*, Valeria Chiore, for allowing us to publish this paper – Nous remercions la Directrice de *Bachelardiana*, Valeria Chiore, de nous avoir permis de publier cet article – Ringraziamo la Direttrice di *Bachelardiana*, Valeria Chiore per averci permesso di pubblicare questo saggio.

¹ L'una, quella merleau-pontiana, recentemente convertita all'ontologia; l'altra, quella bachelardiana, da sempre *punteggiata* di epistemologia, psicologia, estetica.

L'être

Valeria Chiore

M-P	B
<p><i>L'imaginaire</i></p> <p>Novembre 1960</p> <p>Il est pour Sartre négation de la négation, <i>un ordre où la néantisation s'applique à elle-même</i>, et par là vaut comme position d'être quoiqu'elle n'en soit absolument pas l'équivalent, et que la moindre parcelle d'être vrai, transcendant, réduise aussitôt l'imaginaire.</p> <p>Ceci suppose donc une analyse bipartite: perception comme observation, tissu rigoureux, sans aucun 'jour', lieu de la néantisation simple où immédiate l'imaginaire comme lieu de la négation de soi. L'être et l'imaginaire sont pour Sartre des 'objets', des 'étants' – Pour moi ils sont des 'éléments' (au sens de Bachelard), c'est-à-dire non pas des objets, mais des champs, être doux, non-thétique, être avant l'être, – et d'ailleurs comportant leur auto-inscription leur 'corrélat subjectif' fait partie d'eux. La <i>Rotempfindung</i> fait partie du <i>Rotempfundene</i> – ceci n'est pas <i>coïncidence</i>, mais déhiscence qui se sait telle</p>	<p>[<i>La région des ombres où aucun être ne dit non</i>]</p> <p>Les philosophes de l'ontologie forte, qui gagnent l'être dans sa totalité et le gardent intégralement même en décrivant les modes les plus fugaces, dénonceront aisément cette ontologie dispersée qui s'accroche à des détails, peut-être à des accidents et qui croit multiplier ses preuves en multipliant ses points de vue (...). L'être du rêveur est un être diffus, (...) l'être d'une diffusion. Il échappe à la ponctualisation du <i>hic</i> et du <i>nunc</i>. L'être du rêveur envalit ce qui le touche, diffuse dans le monde. Grâce aux ombres, la région intermédiaire qui sépare l'homme et le monde est une région pleine, et d'une plénitude à la densité légère. Cette région intermédiaire amortit la dialectique de l'être et du non-être. L'imagination ne connaît pas le non-être. Tout son être peut bien passer pour un non-être aux yeux de l'homme de raison, aux yeux de l'homme au travail, sous la plume du métaphysicien de l'ontologie forte. Mais, en contrepartie, le philosophe qui se donne assez de solitude pour entrer dans la région des ombres baigne dans un milieu sans obstacles où aucun être ne dit non.</p>
<p>MERLEAU-PONTY M., <i>Le Visible et l'Invisible</i> (1964), Paris 1986, p. 320. Nostro il grassetto.</p>	<p>BACHELARD G., <i>La Poétique de la Rêverie</i> (1960), Paris 1999, p. 144. Nostro il grassetto.</p>

Ètre *doux, non-thétique*, être *avant l'être*, l'essere di Merleau-Ponty, fulcro dell'“Imaginaire” de *Le Visible et l'Invisible*, prefigura un regime filosofico innovativo che, contrapponendosi all'essere e il nulla di Sartre, si appella agli éléments di Bachelard, in un orizzonte di pensiero in cui la riflessione sull'essere s'inserisce nella più ampia cornice dell'immaginario, per culminare infine nell'instaurazione di un'ontologia *dolce*².

² In *Annexe* Merleau-Ponty parla di “forces douces”: «La chose, le caillou, le coquillage (...) n'ont pas le pouvoir d'exister envers et contre tout, il sont seulement des forces douces

E Bachelard, dal canto suo, sembra cogliere il senso di questa domanda e risponde, inconsapevolmente interpellato, corroborando l'*essere doux* di Merleau-Ponty di tutte le possibili sfumature di un'ontologia *diffusa*³.

Merleau-Ponty *Être doux*

Être doux, non-thétique, être avant l'être, l'essere, così come l'*imaginaire*, è, per Merleau-Ponty, l'equivalente degli éléments di Bachelard: essere *douce*, originario ma non tetico, aprioristico ma non impositivo, bensì, piuttosto, cor-relativo, esso si articola non nel segno della coincidenza ma, piuttosto, dello scambio, non della *coincidence* ma della *déhiscence*, in cui *Rotempfindung* e *Rotempfundene* si competrano reciprocamente.

Un condensato di fenomeno-ontologia, insomma, in cui la fenomenologia di partenza, di matrice husseriana, si curva progressivamente verso un'ontologia di stampo heideggeriano, attraverso la mediazione di Bachelard, per confrontarsi criticamente con Sartre.

Husserl

Merleau-Ponty frequentava la fenomenologia husseriana sin da quando, nel 1938, varcò, tra i primi, la soglia degli Archivi di Lovanio che custodivano gli allora *Inediti*, diffondendone in Francia le sezioni che, destinate a confluire poi in *Ideen II* e in *Krisis*, preconizzavano la svolta da una fenomenologia della coscienza ad una fenomenologia dell'essere.

Orientamento che il giovane Merleau-Ponty aveva già cominciato a presentire nelle sue prime opere, da *La Structure du comportement* (1942) alla più nota *Phénoménologie de la Perception* (1945), quando aveva iniziato a stabilire nessi e connessioni (le future nozioni di *chiasme* e *entrelac*) tra livello percettivo-fenomenologico e livello materiale-ontologico (le future nozioni di *monde*, *corps*, *chair*).

Bachelard

Svolta senz'altro intuita, come in un dialogo mai esplicitato, da Gaston Bachelard, che in quegli stessi anni, nella Dottrina Tetravalente dei Temperamenti Po-

qui développent leurs implications à condition que des circonstances favorables soient réunies» (MERLEAU-PONTY M., *Le Visible et l'Invisible* (1964), Paris 1986, p. 214).

³ I due filosofi si erano incrociati già dagli anni Quaranta, quando il Merleau-Ponty della *Phénoménologie de la Perception* (1945), era stato citato da Bachelard ne *La Terre et les Rêveries de la Volonté* (1947) nelle pagine dedicate a «La volonté incisive et les matières dures» (BACHELARD G., *La terre et les rêveries de la volonté* (1947), Paris 1988, pp. 52, 55-56): un Merleau-Ponty che Bachelard riteneva opportuno “forzare” (“accentuer”), ri-orientandolo da una “phénoménologie du vers” verso una “dynamologie du contre” (*Ivi*, p. 55), per render ulteriormente conto delle dinamiche di resistenza esercitate sul soggetto dalla materia.

etici, enigmaticamente sentenziava: «Ogni fenomenologia rivela un'ontologia»⁴, quasi a voler indicare come dietro ogni *phainomai* cosciente si annidasse un *to on* di irriducibile materialità⁵.

Heidegger

To on che nell'Heidegger della *Kehre* del 1933, dal *Parmenides* (1942-43) a *Unterwegs zur sprache* (1959), attraverso gli *Holzwege* (1950), aveva trovato il proprio vate indiscusso.

Sono questi i nuclei essenziali del percorso intellettuale merleau-pontiano testimoniati, attraverso una densa serie di appunti e citazioni, dalle *Note di Lavoro de Le Visible et l'Invisible*.

Husserl, Heidegger, Bachelard. E, sullo sfondo, il compagno delle origini, progressivamente abbandonato per motivi filosofici, politici, ideologici: Jean-Paul Sartre.

Sartre

Tutta l'ontologia merleau-pontiana è intessuta di riferimenti critici a Sartre, filosofo de *L'être et le néant*, che imbastisce il proprio Essere di Nulla, cristallizzando la contrapposizione tra Essere e Nulla, Soggetto e Oggetto, Coscienza e Mondo e compromettendo *ab initio* la tessitura di quel campo, spazio intermedio, assolutamente fondamentale ad un'ontologia dolce.

Né è un caso che *négation* e *néantisation*, radici dell'Essere sartiano (quella *position d'être* che riduce l'essere a mero *essent* e *oggetto*, *étant* e *objet*), siano i termini più comunemente impiegati da Merleau-Ponty per definire polemicamente la fenomenologia di Jean-Paul Sartre nonché il suo *imaginaire*, vero e proprio pensiero del Nulla.

Come se *conscience* e *néant*, per Sartre momenti costitutivi dell'*Imaginaire*⁶, riducessero l'immaginario entro gli angusti limiti di una fenomenologia di prima gestazione, di stampo brentaniano e proto-husserliano⁷, che Merleau-Ponty intende superare in direzione di un più complesso pensiero dell'essere.

⁴ BACHELARD G., *La terre et les rêveries de la volonté*, cit., p. 236.

⁵ Né è un caso che Merleau-Ponty citi più volte, a sostegno delle proprie tesi, Gaston Bachelard, e sempre in funzione anti-sartriana: a proposito del rapporto tra visibile e invisibile, per esempio: «Or ce visible non-actuellement vu, il n'est pas *imaginaire* sarrien: présence à l'absent ou de l'absent. Il est présence de l'imminent, du latent ou du caché – Cf. Bachelard disant que chaque sens a son *imaginaire*» (MERLEAU-PONTY M., *Le Visible et l'Invisible*, cit., p. 298).

⁶ Insieme a *irréel* e *quasi observation*, peraltro non sempre presi in considerazione da Merleau-Ponty: e sì che i due termini, soprattutto l'*irréel*, avrebbero potuto stemperare i margini della polemica.

⁷ L'intenzionalità si addice, secondo Brentano, solo a fenomeni psichici e, all'interno di questi, agli stati di coscienza: «Ogni fenomeno psichico è caratterizzato da ciò che gli scolastici del medioevo chiamavano l'in-esistenza intenzionale [...]. Tale in-esistenza intenzionale carat-

È questo il senso della nozione di *Être* (*être doux*, *être avant l'être*), che, anteriore, aprioristico e originario, positivo e instaurativo, relazionale e correlativo, disegna dolcemente una regione ontologica in cui il senso *si fa*, in cui momento tetico e antitetico si stemperano e dileguano fino alla reciproca composizione, contemporanea posizione e compenetrazione di soggetto e oggetto, coscienza e mondo, interno ed esterno: spazio in cui, sfumati i contorni di qualsivoglia dialettica oppositiva, attivo e passivo concorrono ad unità, promuovendo un'ontologia *dolce e diffusa*, in cui l'essere trova la propria intima essenza, in un territorio inglobante e accogliente, che fa del *syn-* la propria ragion d'essere.

Ontologia dolce che trova accenti analoghi negli stessi anni – in quello stesso anno – in una mirabile pagina di Gaston Bachelard, cui la nota di lavoro di Merleau-Ponty è dedicata, e che può essere impiegata come chiave di lettura dell'ontologia merleau-pontiana: come se Bachelard descrivesse, col suo andamento magico e ispirato, ciò che Merleau-Ponty intende dire attraverso i suoi éléments.

Merleau-Ponty evoca gli *elementi*: e quelli, convocati, rispondono: disegnando un territorio che, comune non solo a Bachelard ma ad una nutrita schiera di filosofi di metà Novecento, popola le *champs* merleau-pontiano, irrorandolo di presenze fertili e feconde.

Bachelard *Être diffus*

“*Être diffus*”, l'*être* de *La Poétique de la Rêverie* è, similmente all'*être doux* di Merleau-Ponty, protagonista di una “*ontologie dispersée*” modulata e flessibile al *détail* e alla *multiplicité de points de vue*, a tutto ciò che, mero “*accident*” per l'ontologia forte, si pone come senso profondo dell'Essere.

Ontologia *douce, diffuse e dispersée*, capace di flettersi e modularsi secondo le esigenze del molteplice e dell'altro.

Un'ontologia in cui l'essere non rappresenta solo il prodotto di un processo, un *diffus*, ma anche una *diffusion*, centro attivo e propulsivo di un'azione, irradiazione, instaurazione e conferimento di senso, secondo un binomio attivo-passivo, *diffus-diffusion*, che ricorda assai dappresso i chiasmatici *entrelacs* di Merleau-Ponty (*touchant-touché*, ...).

terizza esclusivamente i fenomeni psichici. Nessun fenomeno fisico mostra qualcosa di simile» [BRENTANO F., *Psicologia dal punto di vista empirico* (1874), trad. it. de Giovanni Giurisatti, Trento 1989, p. 175]. Sulla “tesi di Brentano”, atto di nascita della nozione contemporanea di intenzionalità, vedi: GOZZANO S., *Storia e Teorie dell'Intenzionalità*, Roma-Bari 1997, p. 6: «i fenomeni psichici si caratterizzano in quanto diretti verso oggetti con uno status ontologico particolare, caratterizzato dalla *in-existenza intenzionale* [...] tale carattere non è presente fra i fenomeni fisici e crea una distinzione netta tra i due generi di fenomeni [...] Brentano esamina diversi candidati al ruolo di proprietà differenziante lo psichico dal fisico. Alla fine della rassegna egli afferma che ogni elemento che si definirebbe ‘psichico’, sia esso una sensazione o una percezione, deve basarsi su una *rappresentazione*, ossia un atto di presentazione alla coscienza».

«L'être du rêveur envahit ce qui le touche, – sottolinea Bachelard – diffuse dans le monde»⁸: dove il termine *envahir*, con la sua portata di sconfinamento, contaminazione vitale, ibridazione avvolgente, richiama concettualmente la nozione merleau-pontiana di *empiètement* – “*sconfinamento*”, appunto.

Una sorta di *hyperplères* neoplatonica, sovabbondanza plotiniana, che promana da sé i molti, in una processione necessitata e gerarchica che distribuisce e abbraccia in sé la differenza, modulandosi incessantemente nell'altro da sé e imbastendo, da sé, la fitta trama di *mimesi*, *metessi* e *parousia* con cui ordire l'universo e il mondo, quella «région des ombres – dice Bachelard, ed è già poesia – [qui] baigne dans un milieu sans obstacles où aucun être ne dit *non*»⁹: come se il verbo *baigner*, al pari di *envahir*, avvolgesse d'ombre, sconfinasse ancora una volta, poeticamente, nell'*empiètement*.

E infatti, *dispersé* e *diffus*, l'être di Bachelard, *dolce* come l'être di Merleau-Ponty, è un essere d'ombre: non di *ombra*, che sarebbe evanescente e fatuo, ma *d'ombre*, di *ombre*, sfumato in molteplici *nuances* in cui si stemperano gli aspri contorni dell'ontologia forte dell'*essere* e del *nulla*, della diade antagonista e contrapposta di soggetto e oggetto, coscienza e cosa, spirito e materia: ontologia dell'*hic et nunc* isterilita nella fissazione definitoria, che non prevede plasticità.

Ecco allora, a dire la dolcezza dell'essere, l'ombra, la sfaccettatura, la sfumatura che, sola, può riservare all'essere – diffuso, irradiante e diffranto – la sua propria patria: una dimensione intermediaria e complessa in cui si toccano e si rimodulano, in una sintassi sempre *in fieri*, interminabile intreccio di ipostasi, i vari gradi d'essere.

«Grâce aux ombres, la région intermédiaire qui sépare l'homme et le monde est une région pleine, et d'une plénitude à la densité légère»¹⁰: zona intermedia, regione piena a densità leggera, lo spazio dell'essere, disseminato e irradiante, non è luogo di entropia, dissipazione e perdita, ma, piuttosto, luogo anti-entropico, vivo, vitale, arricchente: non dispersione, dunque, ma pienezza di senso, benché pienezza *douce* e *diffuse*.

Ombra, leggerezza: l'ontologia dolce di Merleau-Ponty pervade il passo bachelardiano come in un tacito scambio: come se solo *ombra* e *leggerezza* potessero garantire all'essere la sua giusta plasticità.

Diffusione e disseminazione fanno allora dell'ombra, elemento costitutivo dell'essere, il suo spessore precipuo, assicurandogli quella dolcezza che, sola, gli consente di tessere la propria ontologica sintassi, costruzione di significato e senso: ecco che allora il territorio che separa uomo e mondo si fa, tra uomo e mondo, ponte; costruisce degli esistenziali, quei nodi di senso in cui è dato all'uomo, corpo-carne-mondo, di aprirsi all'*eteron*, agli altri, all'altro da sé.

In questa regione di pura *syn-taxis*, sintassi assoluta, svanisce la distinzione ontologica tra *essere* e *nulla* poiché, nel contatto, l'essere è chiamato a superare incessantemente se stesso.

⁸ BACHELARD G., *La Poétique de la Rêverie* (1960), Paris 1999, p. 144.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

In questo mondo *diffus*, disseminato e leggero, l'essere dolce non conosce il non essere, l'arte della negazione, il *dire no*.

«Cette région intermédiaire amortit la dialectique de l'être et du non-être» – commenta Bachelard – «L'imagination ne connaît pas le non-être. Tout son être peut bien passer pour un non-être aux yeux de l'homme de raison, aux yeux de l'homme au travail, sous la plume du métaphysicien de l'ontologie forte. Mais, en contrepartie, le philosophe qui se donne assez de solitude pour entrer dans la région des ombres baigne dans un milieu sans obstacles où aucun être ne dit non»¹¹.

Siamo al punto decisivo: l'etre *diffus* di Bachelard, come l'etre *doux* di Merleau-Ponty, inaugura una nuova ontologia. Ontologia dell'accoglienza, inconsapevole del *non*; ontologia della sintassi, della complessità e della costruzione, in cui si procede non per negazione, ma per assimilazione e sintesi.

Ontologia che, combattendo a colpi di dolcezza *les philosophes de l'ontologie forte* (*l'homme de raison*, *l'homme au travail* – dietro la cui *plume* si cela, ça va sans dire, la penna di Jean-Paul Sartre), si configura come medietà, spazio intermedio, dell'*inter* e del *trans* (si pensi allo *Zwischen* heideggeriano), che già da tanto si era affermato nella Dottrina Tetravaleente dei Temperamenti Poetici, corroborando quella nuova tipologia di *immaginario* rappresentata dall'*immaginazione materiale degli elementi*¹².

Doux, *diffus* e *dispersé*, l'etre di Bachelard e di Merleau-Ponty disegna così, agli albori degli anni Sessanta e al tramonto dei loro reciproci percorsi filosofici e umani, una regione ontologica destinata ad ampia eco nelle future modulazioni del pensiero contemporaneo, forgiando nuovi modelli di immaginario e inusitate prospettive applicative e spianando la strada ad un'ontologia trascendentale che ancora oggi rappresenta una delle più stimolanti declinazioni della fenomenologia.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Si pensi, in particolare, ad alcuni passi de *La Psychanalyse du Feu* o alle belle pagine de *L'Eau et les Rêves* dedicate alle acque morte dell'oceano di Gordon Pym di E. A. Poe.